

# «G8, a giudizio altri sette poliziotti»

*Nel mirino della procura ancora gli uomini in divisa*

**PIERO PIZZILLO**

«Dagli al poliziotto». Puntualmente, ma non v'erano dubbi in proposito visto la conclusione delle indagini, per altri sette poliziotti la procura ha chiesto il rinvio a giudizio (in effetti sono cinque, perché due sono già inquisiti sotto altra «voce»). A questa cifra, facendo un po' di conti, vanno aggiunti: 29 richieste di rinvio a giudizio nei confronti di altrettanti alti dirigenti e funzionari di polizia per i fatti riguardanti il blitz alla scuola Diaz, che ospitava i cosiddetti «pacifisti» (93 no global, prosciolti da ogni accusa), e 47 avvisi di fine indagine (preludio delle richieste di rinvio a

giudizio) per presunti abusi compiuti nella caserma di Bolzaneto sugli arrestati, a carico di agenti e dirigenti della Polstato e della polizia penitenziaria, di alcuni carabinieri e di cinque medici. Per contro, sul fronte opposto, si hanno ad oggi, 26 no global sotto processo per devastazione e saccheggio, altri dieci circa sono stati processati alla spicciolata, mentre indagini sono ancora in corso su 25 - 30 teatranti austriaci e su una cinquantina di manifestanti per incidenti di piazza. È evidente il divario tra poliziotti inquisiti e no global (pochi), chiamati a pagare il conto alla giustizia.

Due pesi e due misure? La massima sembra adattarsi all'episodio

che ha portato ieri alla richiesta della procura di mandare sotto processo l'ex capo della Digos Spartaco Mortola, il vice Alessandro Perugini e cinque agenti, con l'accusa di concorso in abuso d'ufficio (arresti illegali), falso ideologico e morale, calunnia, mentre vengono chiamati a rispondere di lesioni due agenti e Perugini (quest'ultimo, ripreso dalle telecamere mentre tenta di dare un calcio a un quindicenne studente di Ostia). Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio di sabato 21 luglio del 2001, in pieno G8. Dal corteo, si stacca un gruppetto di giovani che dopo aver coperto il viso scavalcano i container e cominciano a lanciare dei sassi contro i poliziotti,

dirigendosi verso la questura. La polizia interviene e in quel clima di guerriglia urbana opera alcuni arresti. Secondo la procura non vi erano i presupposti per procedere

all'arresto, e già da tempo ha chiesto l'archiviazione per sei no global, accusati di resistenza a pubblico ufficiale, perché non vi era la prova che i suddetti abbiano compiuto degli atti penalmente perseguibili (avevano il volto travisato). Dopodiché vengono indagati i poliziotti. «A questo punto discuteremo il processo dinanzi al giudice e se del caso, in tribunale, - sbotta l'avvocato Vittorio Pendini, che assiste Perugini -. Anche se la sassiolo non era fitta, c'era una particolare situazione di pericolo. La que-

stura, dove v'è un arsenale, era in quel momento sguarnita. L'80 per cento del personale era fuori, e negli uffici v'erano solo gli impiegati. Vi era allarme e si doveva intervenire». Sulla stessa linea l'avvocato Piero Franzosa, che assiste quattro dei 5 agenti e che ha detto: «Nella valutazione dei fatti è necessario prendere in considerazione ogni singolo episodio, non distolto dal contesto generale nel quale hanno avuto origine gli eventi (le devastazioni e la guerriglia in atto). Analoghe considerazioni ha espresso l'avvocato Maurizio Mascia che assiste Mortola (il funzionario aveva negato di aver firmato i verbali d'arresto).